

## Il rapporto

## Città metropolitana, il flop è dietro l'angolo

Srm, Centro Einaudi e Industriali: forti squilibri tra provincia e capoluogo, fondi Ue non spesi

## Il dossier

Città metropolitana  
il ritardo di Napoli:  
si rischia il caos

## L'incontro

La ricerca  
a Palazzo  
Partanna

Il lavoro curato da **Srm**, Centro Einaudi e Industriali sarà presentato domani mattina a Palazzo Partanna. Interventi di Scudieri, Prezioso, Tazzetti, Giannola, Amirante, Del Mese, Forte, Marrama, Gastaldo, Giannola, Tuccillo, Girardi e Barracco.

## Nando Santonastaso

Non c'è solo l'elezione del sindaco e degli amministratori nel futuro della città metropolitana di Napoli. E meno male perché si rischierebbe di ridurre a una mera operazione politica un'opportunità che invece ha, o dovrebbe avere, ben altre ambizioni. Anche perché nel caso di Napoli parliamo dell'ottava area metropolitana d'Europa con circa 3,5 milioni di abitanti, paragonabile a Barcellona e ad Atene. Ma anche di un territorio pieno zeppo di squilibri, da quelli occupazionali a quelli legati alla mobilità e più in generale alla sua vera e ancora incerta mission.

Squilibri, osserva la ricerca condotta da **Srm**, Centro Einaudi e Unione Industriali, che rischiano di trasformare in un flop la nuova occasione. Perché, e lo studio che verrà presentato domani, lo evidenzia in maniera piuttosto chiara, qui

non è in discussione questo o quell'aggiustamento organizzativo ma il ruolo di Napoli città metropolitana «nel contesto internazionale e il suo posizionamento competitivo».

È competitività la parola che ritorna più spesso nelle pagine dei ricercatori, e non a caso. Date un'occhiata a queste cifre: Napoli per quanto strano possa sembrare è comunque la terza città italiana per Pil dopo Milano e Roma e la 26esima (su 115) in Europa. «Il Pil dell'area metropolitana - pari a 61,8 miliardi di dollari - è superiore a quello di uno Stato come la Slovenia, e paragonabile a città di prestigio come Praga, Helsinki, Copenhagen e Zurigo». Ma Napoli e la sua area metropolitana sono anche «la quinta città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi».

Contraddizione? Solo in apparenza. Perché - come da tempo documenta anche il Mattino - il tasso di disoccupazione del 25,8%, pari alla metà dei disoccupati di Londra ma con un quarto dei residenti - ha radici complesse ed è comunque cresciuto con il progressivo distacco delle politiche nazionali da quelle per il Sud. Non è un caso, come emerge dalla ricerca, «a Napoli il numero di brevetti (10,8 brevetti per 1 milione di abitanti) è tra i più bassi dell'Unione Europea ed è molto al di sotto della media italiana (70). Qui si concentra soltanto l'1% dell'attività brevettuale italiana».

Città metropolitana insomma di senza lavoro, soprattutto giovani, e di bassissima capacità di innovazione. Problemi che sono esplosi parallelamente alle trasformazioni demografiche e urbanistiche di quest'area. In cinquant'anni «la popolazione urbana è calata del 39,4% mentre quella della provincia mostra una crescita del 9,6%. C'è un calo complessivo della popolazione dell'intera area metropolitana (-0,1%, che deriva da un calo del -4,2% della città non compensata dalla crescita dell'1,9%



della provincia)». Cresce insomma la spinta e il peso della provincia con la conseguenza che «il flusso di persone e merci si distribuisce al di fuori della cinta urbana, si popola l'area Nord Ovest dopo aver visto nel tempo accrescere il peso della zona costiera da Est a Ovest. Il consistente peso demografico della provincia di Napoli è confermato dalla presenza di ben 10 comuni su 92 con più di 50.000 abitanti. Soltanto 30 di essi sono invece sotto la soglia dei 10.000».

C'è dunque un'altra città con cui fare i conti e il cui impatto sulla struttura sociale, economica e produttiva del capoluogo regionale non è stato mediato né sul piano infrastrutturale né su quello delle funzioni. Ecco perché il rischio del flop ora che siamo alla vigilia della città metropolitana è più reale che mai. Il primo obiettivo è il «riposizionamento competitivo della città e dell'area metropolitana di Napoli». Ovvero, il riequilibrio della pur consistente «armatura» infra-

strutturale di connessione presente nell'area napoletana (e più in generale in Campania) «che appare squilibrata verso l'asse Nord-Nord Est (porta tradizionale di accesso alla città)». Con la conseguenza che il livello dei costi di congestione per l'area urbana è tra i più alti d'Italia ma senza che il fenomeno dipenda, come spesso si ritiene, solo da un eccesso di mobilità.

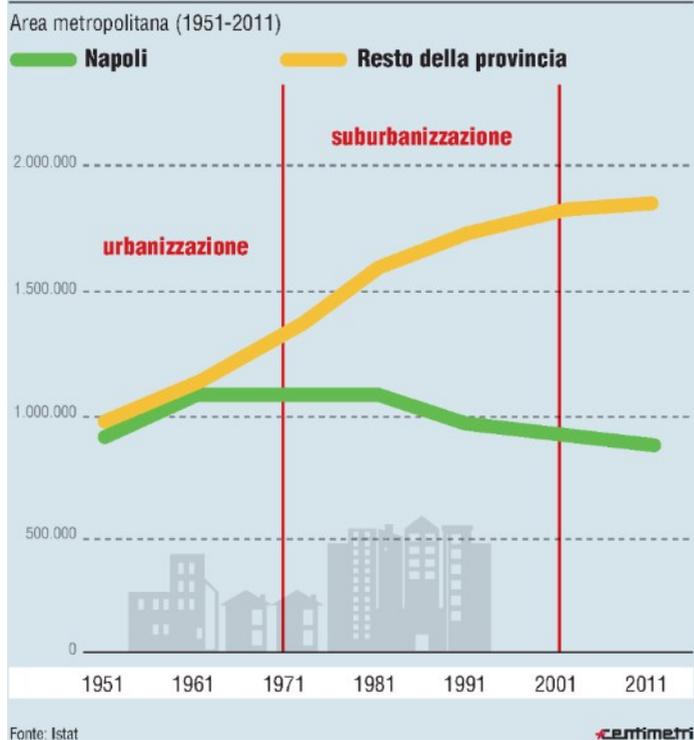
Per riequilibrare lo sviluppo la ricerca propone perciò un «ampio modello di sviluppo urbano di tipo "intelligente" (smart city) di tipo urbanistico, funzionale e ovviamente logistico (city logistic)». Di smart city si occupa da tempo per la verità il Comune di Napoli sia prue con alterne fortune: nella graduatoria dello «Smart City Index 2014» Napoli è nona rispetto alle 15 città metropolitane, recuperando una posizione rispetto al 2013 (33° nella graduatoria complessiva, era 50esima nel 2013). Ma se si

guarda ad un altro indice, quello dei fattori di «business» destinati alle imprese, lo scenario peggiora: 12esima per avvio d'attività d'impresa (Catanzaro è prima), undicesima per ottenimento dei permessi edilizi, quarta per trasferimento di proprietà immobiliare.

Che fare? Molto è già previsto dai Grandi Progetti presentati dagli enti napoletani per accedere ai fondi Ue: parliamo dei «piani per riqualificare il tessuto urbano e quello suburbano, dalle aree dismesse ad Ovest a quelle a Est della città; per valorizzare la principale porta d'accesso dell'area cioè il Porto; infine rivalutare il grosso patrimonio storico e culturale di cui tutta l'area dispone e che ha, ad esempio, in Pompei, un suo riferimento di rilevanza assoluta». Peccato che di quei 550 milioni ne siano stati spesi finora pochi, troppo pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri della popolazione



### I limiti

Disoccupazione a livelli record ma anche altissimi costi di congestione E la mobilità c'entra in parte

### Lo sviluppo

Serve un brand da capitale del Mediterraneo Ma anche una «mission» forte tra cultura e turismo